

Da Comiso a Niscemi, passando per Sigonella

Quali fattori influenzano la partecipazione nei movimenti antimilitaristi e No-War contro le basi USA-NATO in Sicilia?

Gianni Piazza

ABSTRACT: Questo contributo ricostruisce le principali mobilitazioni antimilitariste e No War contro le basi USA-NATO in Sicilia, negli ultimi quarant'anni, dal movimento contro gli Euro-missili a Comiso nei primi anni ottanta alle proteste contro la Guerra in Iraq nel 2003 davanti Sigonella sino al movimento NO MUOS, che negli ultimi quindici anni si è opposto, prima alla costruzione, e adesso all'operatività dell'impianto di comunicazione geo-satellitare nella base US NAVY di Niscemi. Sulla base di una pluralità di fonti, sono stati inoltre analizzati i fattori che hanno facilitato e ostacolato la diffusione delle proteste oltre la cerchia ristretta dei militanti politici e sindacali. In particolare, la percezione degli attivisti intervistati sui fattori che influenzano la partecipazione di massa è stata messa a confronto con quelli presenti nella letteratura sociologica sui movimenti.

PAROLE CHIAVE: Movimenti antimilitaristi – partecipazione – proteste – basi militari – Sicilia.

From Comiso to Niscemi, passing through Sigonella: what influences participation in the anti-militarist and No-war movements against the US-NATO bases in Sicily?

ABSTRACT: In this chapter, the main anti-militarist, and No War mobilizations against the US-NATO bases in Sicily, over the last forty years, have been reconstructed. From the movement against the Euromissiles in Comiso in the early eighties, to the protests the Iraq War in 2003 in front of Sigonella, up to the NO MUOS movement, which for the last fifteen years has opposed first the construction and now the operation of the communication system geo-satellite at the US NAVY base in Niscemi. Subsequently, based on a plurality of sources, the factors that facilitated and hindered the spread of the protests beyond the narrow circle of political and trade union militants were analysed. In particular, the perception of the activists interviewed on the factors that influence mass participation was compared with those present in the sociological literature on movements.

KEYWORDS: Antimilitarist movements – participation – protests – military bases – Sicily

Introduzione¹

Da oltre quarant'anni in Sicilia, i movimenti antimilitaristi, pacifisti e contro la guerra (No War) hanno preso di mira le numerose basi militari USA e NATO presenti sull'isola dal secondo dopoguerra, considerate dai manifestanti strumenti e simboli di politiche "guerrafondaie" e imperialiste. Sin dal grande movimento di massa dei primi anni ottanta contro l'installazione dei missili NATO nella base di Comiso, oggi aeroporto civile, sono state innumerevoli le mobilitazioni davanti alla base di Sigonella – la più grande dell'isola – in opposizione ai principali eventi bellici: dalla prima Guerra del Golfo nel 1991, alla seconda nel 2003, fino ai conflitti in corso in Ucraina e in Palestina. Nell'ultimo decennio è poi sorto e si è sviluppato il movimento NO MUOS (*Mobile User Objective System*), che si oppone all'impianto di comunicazione geosatellitare composto da cinque satelliti geostazionari e quattro stazioni terrestri, di cui una a Niscemi, in Sicilia (e altre a Kojarena in Australia, in Virginia e nelle Hawaii negli USA), dotate di tre grandi parabole e due antenne, che viene utilizzato per il coordinamento capillare di tutti i sistemi militari USA dislocati nel globo, in particolare i droni allocati anche nella base di Sigonella.

Inoltre, il movimento NO MUOS ha intrecciato le rivendicazioni antimilitariste con quelle ambientaliste, ma anche con altre tematiche, dando vita a uno dei più significativi movimenti LULU (*Locally Unwanted Land Use*) in Italia, in cui le popolazioni locali, ma non solo, si oppongono a un uso indesiderato del territorio². Una lunga storia, quindi, di mobilitazioni che non sempre hanno raggiunto una dimensione di massa, andando oltre la partecipazione di attivisti e militanti delle organizzazioni di movimento³. Infatti, se in pochi casi le proteste hanno coinvolto decine di migliaia di manifestanti – da Comiso nel 1981-83, a Sigonella nel 2003, fino a Niscemi nel 2013 – alla maggior parte delle mobilitazioni contro la guerra non hanno partecipato i cittadini comuni non politicizzati. Infine, anche la campagna di protesta contro la guerra in corso in Ucraina, in cui gli attivisti locali hanno nuovamente preso di mira le basi di Sigonella e Niscemi, non ha finora mai acquisito una dimensione di massa; un aumento della partecipazione dei militanti No War si è avuto con le recenti proteste contro il genocidio dei palestinesi a Gaza, senza tuttavia raggiungere i picchi delle mobilitazioni del passato. Pertanto, le domande poste nella ricerca sono: perché la maggior parte delle mobilitazioni contro le

1 Questo articolo è l'esito di una ricerca che si colloca all'interno del progetto REVERSE finanziato dall'Università di Catania.

2 Donatella della Porta, Gianni Piazza, Niccolò Bertuzzi, et al., *LULU Movements in Multilevel Struggles: A Comparison of Four Movements in Italy*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», n. 3, 2019, pp. 477-513,

3 I termini attivista e militante sono qui usati come sinonimi.

guerre e contro le basi in Sicilia non si sono diffuse tra la popolazione locale, mentre solo in pochi casi hanno coinvolto in maniera diffusa i siciliani? Quali fattori hanno favorito e quali ostacolato la partecipazione dei comuni cittadini alle manifestazioni antimilitariste e pacifiste, considerato l'aumento della militarizzazione dei territori, i rischi che la presenza delle basi comporta per la salute, la sicurezza e, nel caso dei conflitti in Ucraina e Palestina, una pubblica opinione in buona parte contraria alle guerre, all'invio di armi e all'aumento delle spese militari? In questo articolo, si è cercato di rispondere a queste domande, guardando soprattutto alla percezione degli attivisti No War siciliani. Nelle pagine seguenti, dopo aver prima inquadrato teoricamente e metodologicamente il problema della ricerca, sono state sinteticamente ricostruite le principali mobilitazioni contro le guerre in Sicilia dagli anni ottanta in poi; quindi, si è cercato di identificare i fattori che influenzano la partecipazione delle persone alla protesta contro la guerra e le basi militari, soprattutto guardando alla percezione degli attivisti No War siciliani e confrontandoli con quelli individuati dagli studiosi. Infine, la sintesi dei risultati emersi.

Quadro teorico e metodologia

Diversi approcci sono stati elaborati nella letteratura sui movimenti sociali che spiegano l'emergere e lo sviluppo delle mobilitazioni di massa. Il modello del "Processo Politico" spiega lo sviluppo dei movimenti sociali attraverso lo studio delle loro interazioni, sia conflittuali che cooperative, con gli attori politico-istituzionali che ne condizionano sia le dinamiche che l'efficacia della protesta; tale approccio si basa sul concetto di Struttura delle Opportunità Politiche (POS)⁴, cioè l'insieme dei vincoli e delle opportunità che influenzano la capacità e le modalità dei movimenti di avanzare le loro rivendicazioni, secondo il quale le mobilitazioni tendono a intensificarsi quando si aprono i canali di accesso alle autorità⁵ e gli attori della protesta hanno alleati politico-istituzionali a loro sostegno⁶. Diversamente, gli studiosi critici di questo approccio sostengono che «la mobilitazione è spesso una risposta difensiva ai vincoli posti alle opportunità politiche»⁷, cioè

4 Donatella della Porta, Mario Diani, *Social Movements. An introduction*, Blackwell, Oxford, 2020 (3rd ed.), pp. 197-224.

5 Sidney Tarrow, *Power in movement. Social movements, collective action and politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994, pp. 1-251.

6 Hanspeter Kriesi, *The Political Opportunity Structure of the Dutch Peace Movement*, «West European Politics», n. 12, 1989, pp. 295-312, 1989.

7 Jeff Goodwin, James M. Jasper (eds.), *Rethinking Social Movements: Structure, Meaning and Emotion*, Rowman & Littlefield, Oxford, 2004, p. 14.

quando la pos è chiusa⁸ (i movimenti non hanno alleati rilevanti e il sistema politico istituzionale li ostacola e li reprime). La “Teoria della Mobilitazione delle Risorse” è un altro modello che sottolinea il ruolo degli “imprenditori della protesta” – leader, attivisti, organizzazioni di movimenti sociali – e delle reti informali per spiegare l’attivazione delle risorse materiali e immateriali che rendono gli individui disponibili per la protesta e l’azione collettiva⁹. L’analisi dei *frames*, invece, è un approccio che si concentra sull’elaborazione di schemi interpretativi, da parte degli attivisti, fatti di percezioni e aspettative che sono orientati a convincere i cittadini delle legittime ragioni della mobilitazione, dando senso e significato alle loro azioni collettive di protesta¹⁰. Secondo questi studiosi, un prerequisito per il successo dei movimenti è un processo di “allineamento dei *frames*” tra gli attivisti di movimento e le persone che intendono mobilitare, cioè «il legame tra le interpretazioni della realtà prodotte dagli individui e quelle prodotte dalle organizzazioni di movimento, in modo che determinati interessi, valori e credenze dei primi appaiano congruenti e complementari con gli obiettivi e le ideologie delle seconde»¹¹.

Nonostante la grande mole di studi e ricerche condotte applicando questi approcci, sono pochi i riferimenti in letteratura sui fattori che influenzano la partecipazione nei movimenti contro le guerre e contro le basi militari. Diversi anni fa, in uno studio precedente, erano stati indicati come fattori che spiegavano la poca partecipazione di massa alle mobilitazioni contro Sigonella, «la mancata percezione della base militare come problema da parte dei cittadini residenti [che] si associa [...] alla mancanza di finestre di opportunità [...] di capitale sociale preesistente, di alleati nelle istituzioni e media locali»¹²; a questi, Mazzeo aveva aggiunto la collaborazione che le élite politiche-economiche e sociali dell’isola avevano assicurato, negli anni, ai piani di riarmo e ampliamento di Sigonella e delle altre basi USA e NATO, ottenendo un flusso di risorse finanziarie in cambio della militarizzazione e del controllo sociale sul territorio¹³.

8 Donatella della Porta *et al.*, *LULU’s Movements in Multilevel Struggles*, cit., p. 481.

9 John D. McCarthy, Mayer N. Zald, *Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory*, «*American Journal of Sociology*», vol. 82, n. 6, 1977, pp. 1212-1241.

10 David A. Snow, E. Burke Rochford, Steven Worden, et al., *Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation*, «*American Sociological Review*», n. 51, 1986, p. 464.

11 Ibid.; cfr. anche Donatella della Porta, Mario Diani, *Social Movements*, cit., p. 82.

12 Gianni Piazza, *Dal locale al globale: le campagne di protesta contro le basi militari in Italia*, in Francesca Longo, Antonello Mangano, Gianni Piazza, Pietro Saitta, *Come i problemi globali diventano locali. Proteste, guerre, migrazioni e deriva securitaria*, Edizioni terrelibere.org, Messina-Catania, 2009, p. 40.

13 Antonio Mazzeo, relazione all’incontro su *La pace in movimento. Proteste, politiche, impatto. Le esperienze in Italia e in Spagna*, organizzato dall’ICIP a Barcellona, il 28-30 ottobre 2010.

Verificare se questi fattori, a distanza di tempo, siano in grado di spiegare la partecipazione (limitata agli attivisti o di massa) alle mobilitazioni successive (ma anche quelle precedenti) in Sicilia, confrontandoli con quelli individuati in letteratura e fornendo un supporto empirico aggiornato, è il focus di questo studio. A tal fine sono stati presi in considerazione, da un lato, l'analisi di Lieberfeld sui fattori che rendono efficaci i movimenti pacifisti¹⁴, mentre dall'altro, lo studio di Mannarini e altri¹⁵ che, integrando la precedente ricerca di Klandermans¹⁶, hanno individuato sei fattori che favoriscono la protesta e predicono la partecipazione ai movimenti LULU in Italia. Nel suo lavoro, Lieberfeld¹⁷ identifica sei gruppi di fattori che rendono efficace un movimento contro la guerra. Le prime quattro sono determinanti interne, che dipendono cioè dai movimenti: a) «identità collettiva», b) «risorse», c) «struttura organizzativa», d) «scelte strategiche»; le altre due sono esterne, dipendenti dal sistema politico-istituzionale: e) «opportunità e vincoli politici» (la POS succitata), f) «ambiente del conflitto». Certamente individuare i fattori che favoriscono o ostacolano la partecipazione di massa a una mobilitazione non equivale a trovare quelli che la rendono efficace, in quanto non sempre una protesta molto ampia è capace di raggiungere l'obiettivo principale. Tuttavia, poiché alcune proteste in Sicilia hanno avuto una partecipazione di massa e altre no, alcuni fattori individuati da Lieberfeld potrebbero essere utili per trovare quelli che favoriscono la partecipazione nei movimenti, dal momento che una protesta contro la guerra difficilmente raggiunge il suo obiettivo principale senza essere diventata una mobilitazione estesa. Inoltre, proprio Lieberfeld sottolinea come «l'attivismo locale per la pace possa anche rispondere a minacce percepite dall'imperialismo statunitense, come le proteste contro le basi militari»¹⁸. D'altra parte, Mannarini e i suoi collaboratori¹⁹ hanno individuato i sei fattori che favoriscono la protesta nei movimenti LULU; poiché nel caso siciliano quelle contro la guerra si sovrappongono, in gran parte, con le mobilitazioni LULU contro le basi militari (Comiso, Sigonella e Niscemi), questi fattori potrebbero essere utili per spiegare la diffusione delle mobilitazioni No War oltre la ristretta cerchia dei militanti. Questi studiosi, infatti, hanno ripreso i

14 Daniel Lieberfeld, *What Makes an Effective Antiwar Movement? Theme-issue Introduction*, «International Journal of Peace Studies», vol. 13, n. 1, 2008, pp. 1-14.

15 Terri Mannarini, Michele Roccato, Angela Fedi et al., *Six Factors Fostering Protest: Predicting Participation in Locally Unwanted Land Uses Movements*, «Political Psychology», vol. 30, n. 6, 2009, pp. 895-920.

16 Bert Klandermans, *The Social Psychology of Protest*. Blackwell, Oxford, 1997.

17 Daniel Lieberfeld, *What Makes an Effective Antiwar Movement?*, cit., p. 10.

18 Ivi, p. 3; April Carter, *Peace Movement: International Protest and World Politics since 1945*, Longman, London, 1992.

19 Terri Mannarini, Michele Roccato, Angela Fedi et al., *Six Factors Fostering Protest*, cit.

fattori individuati da Klandermans²⁰ – «l'identità collettiva» dei gruppi, il «senso di ingiustizia» percepita dagli attivisti e «l'efficacia collettiva» delle proteste – aggiungendo tre variabili contestuali: il «coinvolgimento della comunità locale», la «percezione dell'esistenza di una vasta maggioranza nella comunità che favorisce la mobilitazione» e «l'attaccamento al luogo» da parte dei residenti locali²¹. In particolare, questi ultimi fattori potrebbero essere adatti a spiegare la mobilitazione del movimento NO MUOS.

Questi due gruppi di fattori, parzialmente sovrapposti tra loro, ricomprendono anche quelli indicati in precedenza (risorse-capitale sociale, vincoli e opportunità politiche e mediatiche), a esclusione della percezione della base militare, da parte della popolazione residente, come pericolo per il «danno eventuale che la base potrebbe arrecare alla propria salute, alla propria sicurezza, alla propria qualità della vita»²². Ci si è chiesti, quindi, se essi siano in grado di spiegare la differente partecipazione in termini quantitativi alle diverse ondate di mobilitazione contro la guerra in Sicilia, e se questi fattori, identificati in precedenza dagli studiosi, siano gli stessi percepiti dagli attivisti del movimento coinvolti nella protesta, interessati a incrementare la partecipazione dei cittadini alle mobilitazioni contro la guerra, oppure se questi ultimi ne abbiano identificati altri.

Metodologicamente, la ricostruzione e l'analisi delle mobilitazioni contro la guerra e le basi militari in Sicilia si sono basate su alcune ricerche pregresse²³ e su altre fonti. Innanzitutto, l'osservazione partecipante durante le campagne di protesta, poiché ho preso parte a quasi tutte le mobilitazioni a Comiso, Sigonella, Niscemi e Catania, prima come attivista e poi anche come ricercatore. La seconda è la stampa quotidiana, che ha riportato gli eventi. In particolare, ho raccolto informazioni dai quotidiani «La Repubblica», «L'Unità» e «La Sicilia», il quotidiano locale più letto nell'isola, oltre a vari siti web d'informazione. In terzo luogo, l'analisi della stampa quotidiana è stata integrata con la lettura di materiali prodotti dai principali attori (documenti, comunicati stampa, volantini, ecc.), ottenuti diretta-

20 Bert Klandermans, *The Social Psychology of Protest*, cit.

21 Terri Mannarini, Michele Roccato, Angela Fedi et al., *Six Factors Fostering Protest*, cit., p. 895

22 Gianni Piazza, *Dal locale al globale*, cit., p. 39.

23 Ibid.; Donatella della Porta, Gianni Piazza, *Il cambiamento di scala del Movimento NO MUOS: oltre la protesta contro l'inquinamento elettromagnetico*, «StrumentiRes», n. 2, 2016, pp. 1-28; Gianni Piazza, Giuliana Sorci, *Do Lulu Movements in Italy Fight Mafia and Corruption? Framing Processes and 'Anti-system' Struggles in the No Tav, No Bridge and No Muos Case Studies*, «Partecipazione e Conflitto», vol. 10, n. 3, 2017, pp. 747-772; Donatella della Porta, Gianni Piazza, Niccolò Bertuzzi, et al., *LULUS Movements in Multilevel Struggles*, cit.; Gianni Piazza, Federica Frazzetta, *Squatted Social Centres Activists and 'Locally Unwanted Land Use' Movements in Italy: A Comparative Analysis Between Two Case Studies*, in Ngai M. Yip, Miguel Martínez, Xiaoyi Sun (eds.), *Contested Cities and Urban Activism*, Palgrave MacMillan, Singapore, 2019, pp. 199-225.

mente dagli attivisti e/o dai loro siti web. In quarto luogo, le fonti principali sono state una serie di interviste semi-strutturate condotte personalmente con alcuni militanti dei movimenti No War e NO MUOS. Gli intervistati sono stati selezionati per la loro leadership, la loro conoscenza e rappresentatività interna di gruppi e organizzazioni nelle varie mobilitazioni. Infine, una bozza dei risultati della ricerca è stata sottoposta agli intervistati per avere i loro feedback e commenti, che sono stati tenuti in debita considerazione nella stesura definitiva di questo articolo.

Cronologia delle proteste. Gli anni ottanta: il movimento contro i missili a Comiso

Questa sezione ricostruisce una breve cronologia delle mobilitazioni No War e antimilitariste che hanno individuato come target le basi militari USA-NATO in Sicilia. Queste furono installate sull'isola dopo la Seconda guerra mondiale, in seguito agli accordi tra i governi italiani e le amministrazioni statunitensi, nell'ambito della guerra fredda; secondo alcuni studiosi tali accordi vennero siglati anche con la mafia italo-americana, mentre altri storici non condividono questa ricostruzione²⁴.

Le prime proteste furono quelle contro la guerra in Vietnam negli anni sessanta e settanta, e la mobilitazione di cittadini, allevatori, coltivatori e amministratori locali che bloccò la costruzione di un poligono militare sui monti Nebrodi nei primi anni ottanta²⁵. Tuttavia, il primo e più grande movimento contro la guerra e le basi militari in Sicilia, è stato quello contro l'installazione degli Euromissili NATO, presso la base di Comiso nel sud-est dell'isola.

Il 7 agosto 1981, il ministro della Difesa italiano Lagorio dichiarò che l'aeroporto di Comiso "Vincenzo Magliocco" era stato scelto dalla NATO come base per l'installazione di 112 missili Cruise, in risposta allo schieramento di missili nucleari SS20 in URSS²⁶. Dopo l'annuncio, iniziarono le proteste contro l'installazione dei missili, in cui i partiti di sinistra (Partito Comunista Italiano, Partito di Unità Proletaria, Democrazia Proletaria) e le organizzazioni sindacali (principalmente la Confederazione Generale Italiana del Lavoro) palesarono la loro netta contrarietà all'opzione nucleare. L'11 ottobre dello stesso anno si svolse a Comiso la prima grande manifestazione, organizzata dal Comitato Unitario per il Disarmo e la

24 Michele Pantaleone, *Mafia e politica*, Einaudi, Torino, 1962; Salvatore Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1993.

25 Antonio Mazzeo, *Il patto di Sperlinga. La militarizzazione del cuore della Sicilia*, «Le Siciliane-Casablanca», n. 78, 2023, pp. 14-18.

26 *A Comiso gli euromissili*, «La Repubblica», 8 agosto 1981, p. 1.

Pace (CUDIP), alla quale parteciparono circa 20.000 persone²⁷. Il 4 aprile 1982 il culmine della protesta fu raggiunto a Comiso, con un corteo di oltre 100.000 partecipanti²⁸. Inoltre, la raccolta firme della petizione per la sospensione dei lavori alla base di Comiso raggiunse un milione di adesioni da parte dei siciliani. L'anno successivo, l'opposizione di massa ai missili si svolse davanti alla base militare e venne duramente repressa dalle forze dell'ordine. Infatti, l'8 agosto 1983 a mezzogiorno, la polizia scatenò una violenta carica contro i dimostranti, pacifici e disarmati, seduti davanti all'ingresso principale della base, provocando un centinaio di feriti, due pacifisti arrestati, quaranta denunciati²⁹. Nei mesi di settembre e dicembre la polizia continuò a reprimere i blocchi stradali dei manifestanti davanti alla base con idranti e cariche, mentre il 22 ottobre 1983, alla manifestazione nazionale di Roma, parteciparono un milione di persone per chiedere il blocco dell'installazione di missili nucleari³⁰. Nonostante la grande mobilitazione di massa, i governi italiani non cambiarono la loro politica e nel marzo 1984 arrivarono i primi sedici missili alla base di Comiso. Nei mesi e negli anni successivi le proteste si esaurirono progressivamente, fino a quando mutò lo scenario internazionale con la fine della Guerra fredda. L'8 dicembre 1987, infatti, durante l'incontro di Washington tra Reagan e Gorbaciov, fu firmato l'accordo INF (*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty*), che stabiliva anche il disarmo dei missili Cruise, i quali furono smantellati definitivamente il 26 marzo 1991. Da segnalare, il 30 maggio 2013, l'apertura al traffico dell'aeroporto di Comiso dopo la conversione ad uso civile della base militare, come richiesto trenta anni prima dai pacifisti³¹.

Gli anni novanta: le proteste contro la prima guerra del Golfo e il conflitto nell'ex Jugoslavia

Dopo la fine della guerra fredda e il declino delle mobilitazioni antimilitariste, all'inizio degli anni Novanta, le tensioni internazionali si intensificarono nuovamente con l'invasione irachena del Kuwait e lo scoppio della prima guerra del Golfo nel 1991 contro il regime di Saddam Hussein, da parte della coalizione guidata dagli Stati Uniti. In quegli anni le proteste contro la guerra presero di mira principalmente la base aerea di Sigonella, la più grande della Sicilia, situata

27 Rino D'Alessandro, *Hanno marciato in ventimila per la pace*, «La Sicilia», 12 ottobre 1981, p. 2.

28 Id., *La grande manifestazione internazionale contro i missili*, «La Sicilia», 5 aprile 1982, p. 1.

29 *Scontri a Comiso. Sessanta i feriti*, «La Sicilia», 9 agosto 1983, p. 1.

30 Maria G. Maglie, *Straordinaria marea pacifista. Un milione e forse più dilaga per le strade di Roma*, «L'Unità», 23 ottobre 1983, p. 1.

31 Andrea Lodato, *Comiso, lo scalo c'è. Adesso si aspettano i passeggeri*, «La Sicilia», 31 maggio 2013, p. 7.

nella piana di Catania, e co-gestita dalle forze aeronavali italiane e statunitensi. Il 14 ottobre 1990 davanti a Sigonella si svolse una manifestazione No War e il 17 febbraio 1991, la base militare venne raggiunta dagli attivisti che formarono una catena umana contro la prima guerra del Golfo³². Tre mesi dopo, il 12 maggio, si svolse una manifestazione contro la guerra e contro il centro di telecomunicazioni NRTF (*Naval Radio Transmitter Facility*) della US Navy a Niscemi, non lontano da Comiso, dove venti anni dopo sarebbe nato il movimento NO MUOS³³. Sempre davanti alla base di Sigonella, il 6 dicembre 1992 si svolse un sit-in, in cui pacifisti e antimilitaristi protestarono contro l'arrivo dei caccia F16, chiedendo la smilitarizzazione della Sicilia e lo smantellamento delle basi USA e NATO³⁴. Qualche anno dopo, sempre a Sigonella, il 28 febbraio 1998 si svolse una dimostrazione regionale per fermare la guerra nell'ex Jugoslavia³⁵. Alle manifestazioni degli anni novanta sopra citate parteciparono centinaia di attivisti No War, militanti di gruppi e organizzazioni della sinistra radicale e dei cattolici progressisti, ma senza mai raggiungere i numeri di partecipanti delle precedenti manifestazioni di Comiso e di alcune di quelle successive.

Gli anni duemila: Movimenti No global e No War

Nei primi anni duemila tornava la mobilitazione di massa con il movimento contro le guerre asimmetriche globali in Afghanistan nel 2001 e soprattutto in Iraq nel 2003, intrecciandosi e sovrapponendosi al Movimento per la Giustizia Globale, più comunemente noto come No Global³⁶. Già nel gennaio 2001, gli attivisti siciliani No War si unirono alla mobilitazione nazionale contro la NATO e l'embargo in Iraq e, il 25 novembre, organizzarono una manifestazione nei pressi di Sigonella, denominata "Fermiamo la guerra in Afghanistan". Ma è il 23 marzo 2003 che si tenne il corteo più numeroso di sempre a Sigonella, con circa 20.000 partecipanti che contestavano la seconda guerra in Iraq³⁷. Si è trattato del primo e unico caso in cui la partecipazione alle proteste davanti alla base di Sigonella è andata oltre quella degli attivisti di partiti di sinistra, sindacati, centri sociali, asso-

32 *Con cortei e bandiere mille pacifisti chiedono pari dignità*, «La Sicilia», 15 ottobre 1990, p. 8.

33 *NO MUOS: intervista ad Alfonso Di Stefano*, «Ghigliottina», 30 aprile 2013, www.ghigliottina.info/2013/04/30/nomuos-intervista-ad-alfonso-di-stefano/ (4 aprile 2024).

34 *Manifestazione a Sigonella*, «La Sicilia», 7 dicembre 1992, p. 10.

35 *Stamane a Sigonella manifestazione pacifista di gruppi giovanili*, «La Sicilia», 1 marzo 1998, p. 14.

36 Sul movimento No Global, cfr. Donatella della Porta (a cura di), *The Global Justice Movement. Cross-national and Transnational Perspectives*, Routledge, London, 2007.

37 *Assedio della pace a Sigonella. Migliaia di persone hanno manifestato*, «La Sicilia», 24 marzo 2003, p. 38.

ciazioni, gruppi pacifisti e antimilitaristi, coinvolgendo migliaia di comuni cittadini siciliani. Va però ricordato che il 15 febbraio dello stesso anno si erano svolti grandi cortei contro la guerra in tutte le principali città del mondo, con la partecipazione di milioni di persone – circa tre a Roma³⁸ – e, quindi, anche il movimento pacifista e antimilitarista siciliano aveva goduto dell'ondata di quelle mobilitazioni globali. Proprio in quell'occasione venne lanciata la proposta di smilitarizzazione e riconversione a uso civile dell'aeroporto, per realizzare un complesso aeroportuale integrato Fontanarossa-Sigonella al centro del Mediterraneo finalizzato allo sviluppo economico, civile e pacifico dell'intera area³⁹. C'è stata quindi un'estensione degli schemi interpretativi (*frame extension*) degli attori della protesta, che da reattivi (No alle basi militari) sono diventati anche propositivi (conversione a uso civile), alla popolazione locale e quindi un allargamento della partecipazione ai non militanti. Tuttavia, si è trattato di un caso isolato, poiché la partecipazione alle proteste negli anni successivi davanti a Sigonella, si limitò ai soli attivisti pacifisti, antimilitaristi e antagonisti di sinistra, senza un coinvolgimento significativo delle popolazioni locali. Nonostante ciò, la mobilitazione contro la guerra vide in seguito un'ulteriore estensione dei *frames* e il collegamento ad altre tematiche (*frame bridging*), soprattutto quelle ambientali e in difesa della salute⁴⁰.

Gli anni duemila: contro la guerra e le basi militari in difesa del territorio

La connessione tra i temi antimilitaristi e quelli relativi alla tutela di ambiente e salute venne consolidata a metà del primo decennio degli anni duemila dal Comitato per la smilitarizzazione di Sigonella, che iniziò esplicitamente a collegare le questioni del rifiuto della guerra con i pericoli per la salute e l'incolumità degli abitanti dell'area circostante la base di Sigonella, causati da incidenti aerei, rischio nucleare, inquinamento ambientale, spreco di acqua ecc. Tuttavia, anche la manifestazione del 2 giugno 2005 davanti alla base, promossa da una rete di associazioni locali (soprattutto ATTAC-Catania), sindacati di base (COBAS e SIN COBAS), collettivi studenteschi, centri sociali, gruppi e organizzazioni della sinistra radicale, vide la partecipazione solo di alcune centinaia di militanti. Questo accadde anche quando, nel 2007, gli attivisti contro Sigonella aderirono alla mobilitazione LULU contro il progetto di costruire una residenza per i militari USA di Sigonella in un'area di contrada Xirumi, presso Lentini (Siracusa), soggetta a vincolo paesaggistico

38 Anais Ginori, *Per la pace ancora in piazza*, «La Repubblica», 16 febbraio 2003, p. 4.

39 Gianni Piazza, *Dal locale al globale*, cit., p. 31.

40 Ivi, p. 32.

e archeologico. Infatti anche questa mobilitazione, promossa dal Comitato per il Territorio di Lentini con varie iniziative di protesta tra cui un corteo a Lentini il 24 marzo, non riuscì a coinvolgere in modo significativo la popolazione locale.

Dal primo decennio del Duemila agli anni venti: il movimento NO MUOS a Niscemi (e non solo)

Il movimento contro la base MUOS-NRTF di Niscemi, dalla fine del primo decennio del duemila in poi, vedeva il ritorno della mobilitazione di massa, almeno nella sua fase crescente, e il consolidamento del collegamento tra le proteste contro la guerra e quelle in difesa del territorio. Nell'ottobre 2008, venne resa pubblica la notizia che il MUOS sarebbe stato installato all'interno della base della *US Navy* di Niscemi, come conseguenza del precedente accordo tra il governo Berlusconi e l'amministrazione Bush, poi sempre confermato dai successivi governi italiani e statunitensi. Nel febbraio 2009, nacque il primo comitato NO MUOS e venne organizzata una prima manifestazione cittadina dagli studenti, con 3000 partecipanti⁴¹. Se all'inizio i residenti locali avevano protestato perché preoccupati per i rischi per la salute e i danni ambientali causati alle onde radio, ben presto altri manifestanti si unirono agli abitanti del paese. I loro schemi interpretativi si estesero oltre la preoccupazione per l'inquinamento elettromagnetico, facendo da ponte con altre questioni (*frame bridging*), soprattutto quelle pacifiste e antimilitariste. Il movimento NO MUOS divenne infatti un simbolo della resistenza territoriale anche contro la guerra e la militarizzazione del territorio⁴².

Dopo un periodo di scarsa conflittualità nel 2010-2011, il governo regionale siciliano autorizzò la costruzione delle antenne satellitari, innescando la ripresa della mobilitazione nel 2012. Il 6 ottobre si tenne la prima manifestazione nazionale davanti alla base con 5000 partecipanti e venne costituito il presidio permanente dagli attivisti, in un'area circostante⁴³. La mobilitazione raggiunse l'apice tra il 2013 e il 2014. Nel gennaio 2013, e nei mesi successivi, centinaia di attivisti e residenti locali – tra cui il Comitato Mamme NO MUOS – bloccarono la strada per impedire l'ingresso dei camion nella base e vennero caricati violentemente dalla polizia. Il 30 marzo si svolse il più grande corteo contro la base USA (15.000 manifestanti), seguito da uno sciopero autorganizzato dal Comitato NO

41 Donatella della Porta, Gianni Piazza, Niccolò Bertuzzi, et al. *LULUS Movements in Multilevel Struggles*, cit., p. 494; *Niscemi contesta il radar USA*, «La Sicilia», 1 marzo 2009, p. 1.

42 Gianni Piazza, Giuliana Sorci, *Do Lulu Movements in Italy Fight Mafia and Corruption?*, cit., p. 755.

43 Mario Barresi, *Ieri una festa di democrazia e di partecipazione pacifica*, «La Sicilia», 7 ottobre 2012, p. 2.

MUOS il 31 maggio a Niscemi (5000 residenti locali)⁴⁴. Nel mese di luglio anche il nuovo presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, cambiò bruscamente la sua posizione contro il MUOS, consentendo così la prosecuzione dei lavori edilizi precedentemente bloccata (la cosiddetta “revoca delle revoche”). Come reazione, gli attivisti occuparono immediatamente il Comune e, il 9 agosto, circa 3000 manifestanti sfilarono dal presidio, che ospitava il “Campeggio di lotta”, fino alla base americana, invadendola e occupandola temporaneamente, dopo aver tagliato le recinzioni e affrontato “a mani nude” la polizia (129 attivisti sono stati successivamente denunciati e processati)⁴⁵. Il 27 settembre, una manifestazione regionale con 5000 partecipanti a Palermo, si concluse con l’occupazione di una sala del parlamento regionale da parte di alcuni attivisti. Il primo marzo 2014, sebbene fossero terminati i lavori di costruzione, un nuovo corteo nazionale vide alcune migliaia di manifestanti marciare verso la base. Il 9 agosto, 2000 manifestanti sfilarono in corteo dal presidio-campeggio sino ai cancelli della base, dove alcuni tagliarono le recinzioni e più di 1000 manifestanti invasero nuovamente la base dopo un breve scontro con la polizia, raggiungendo poi una decina di attivisti che la sera prima si erano arrampicati di nascosto sulle antenne NRTF⁴⁶.

Nel 2015, il TAR di Catania bloccò inaspettatamente l’operatività del MUOS e la Procura di Caltagirone pose sotto sequestro il cantiere⁴⁷. Il 4 aprile, una grande manifestazione con 5000 partecipanti sembrava dunque celebrare la vittoria giudiziaria. Tuttavia, un anno dopo, quelle decisioni furono ribaltate. Il 6 maggio 2016, la sentenza definitiva del Consiglio di Giustizia Amministrativa siciliano (CGA) stabilì che le onde elettromagnetiche del MUOS non erano dannose per la salute dei cittadini e che quindi l’impianto poteva essere messo in funzione⁴⁸. Nonostante una ulteriore manifestazione a Niscemi il 15 maggio, la Corte d’Appello di Catania dissequestrò il MUOS, rendendolo disponibile per essere operativo, il 5 agosto 2016. Da quel momento in poi, la mobilitazione di massa diminuì sostanzialmente e solo gli attivisti e i militanti delle organizzazioni di movimento parteciparono alle successive proteste.

44 Id., *NO MUOS, in 10mila in una pacifica e colorata manifestazione. “E adesso smontiamo tutto”*, «La Sicilia», 31 marzo 2013, p. 1; *Corteo cittadino contro il MUOS. Oltre 4mila i partecipanti*, Ivi, 1 giugno 2013, p. 65.

45 Mario Barresi, *I NO MUOS “conquistano” la base USA. Blitz dei manifestanti: due ore fra le antenne*, «La Sicilia», 10 agosto 2013.

46 Id., *Niscemi, i NO MUOS non demordono. Altra pacifica invasione nella base militare americana dopo aver creato un varco nella rete*, «La Sicilia», 10 agosto 2014, p. 55.

47 Donatella della Porta, Gianni Piazza, Niccolò Bertuzzi, et al., *LULUS Movements in Multilevel Struggles*, cit., p. 495.

48 Pierpaolo Episcopo, *“Il Muos non è nocivo”. Il CGA ribalta l’esito del TAR e accoglie il ricorso del Ministero della difesa*, «La Sicilia», 7 maggio 2016, p. 1.

Dopo aver preso parte alla contestazione del vertice del G7 di Taormina il 27 maggio 2017, gli attivisti NO MUOS organizzarono altre manifestazioni a Niscemi (8 dicembre 2018), a Catania (21 giugno 2019), e un altro “campeggio di lotta” nel presidio vicino la base USA (2-5 agosto 2019)⁴⁹. Durante e dopo la pandemia furono promosse altre azioni di protesta a cui aderirono alcune centinaia di attivisti NO MUOS, ma senza la partecipazione dei residenti, ormai rassegnati al funzionamento del MUOS. Il 12 marzo 2022, si tenne una manifestazione regionale a Niscemi contro la guerra in Ucraina, il 5-7 agosto un altro “campeggio di lotta” presso il presidio e un corteo l’8 agosto sino alla base, con la partecipazione di centinaia di attivisti, anche provenienti da altri movimenti LULU, represso dalla polizia con idranti e lacrimogeni⁵⁰. L’11 novembre 2022, il TAR di Palermo dichiarò illegittimi alcuni lavori di costruzione del MUOS, ma questo continua ad essere tutt’oggi operativo. Il 25 febbraio 2023, solo poche centinaia di militanti manifestarono a Niscemi contro la guerra russo-ucraina. L’8 luglio 2023, alcuni attivisti NO MUOS contestarono la presenza delle autorità statunitensi (il console generale in Italia e il comandante della base di Sigonella) a un convegno sullo sbarco alleato in Sicilia nel 1943, tenutosi presso l’Università di Catania⁵¹. Tra il 4 e il 6 agosto 2023 si è tenuto un altro “campeggio di lotta” al presidio e un corteo sino alla base il 5 agosto con poche centinaia di attivisti. Nel corso del campeggio, la lotta alla guerra e alla militarizzazione dei territori è stata indicata come elemento comune in grado di unire i vari movimenti territoriali ed ambientalisti, femministi, per il reddito, in Italia. Di conseguenza, va registrata la presenza di attivisti NO MUOS al corteo No Ponte a Messina il 12 agosto 2023 con la partecipazione di 3000 manifestanti⁵², e l’adesione alla campagna nazionale “Fermare l’escalation”. L’ultimo campeggio presso il presidio si è tenuto tra il 2 e il 4 agosto 2024.

Da segnalare infine come, nel 2023, l’opposizione dei residenti e degli attivisti, compresi i NO MUOS, abbia costretto i sindaci di alcuni comuni delle Madonie (Sperlinga, Ganci e Nicosia) a revocare l’accordo stipulato con l’esercito italiano per la realizzazione di un poligono di tiro nei loro territori⁵³.

49 *Niscemi, ieri pomeriggio l’ennesima manifestazione NO MUOS*, «La Sicilia», 9 dicembre 2018, p. 40.

50 Per la cronaca di questi eventi, cfr. www.scomunicando.it/notizie/corteo-no-muos-a-niscemi-interventi-della-polizia-con-idranti-e-lacrimogeni-contro-i-manifestanti-la-fotogallery/ (4 aprile 2024).

51 «Tg3 Sicilia», h. 14.00, 8 luglio 2023.

52 Fabrizio Berté, *Messina, il popolo No Ponte torna in piazza: “Nell’isola servono prima le strade”*, «La Repubblica», 12 agosto 2023, www.palermo.repubblica.it/cronaca/2023/08/12/news/messina_il_popolo_no_ponte_torna_in_piazza_nellisola_servono_prima_le_strade-410900002/ (4 aprile 2024).

53 Antonio Mazzeo, *Il patto di Sperlinga*, cit.

Le proteste contro la guerra Russia-Ucraina e il conflitto israelo-palestinese

Nei primi anni venti queste mobilitazioni antimilitariste locali si sono inserite e intrecciate con quelle contro le guerre e i conflitti regionali di portata globale. Infatti, con il progressivo aumento delle tensioni internazionali e lo scoppio della guerra in Ucraina, il 24 febbraio 2022, il movimento siciliano No War e i comitati NO MUOS sono tornati a prendere di mira la base di Sigonella. Infatti, l'11 gennaio prima e il 20 marzo poi, alcune centinaia di attivisti pacifisti e antimilitaristi provenienti da tutta l'isola hanno manifestato davanti alla base aeronavale, opponendosi alla militarizzazione del territorio, alla guerra e all'invasione russa, chiedendo al governo italiano di non inviare armi all'Ucraina, di non aumentare le spese militari e l'uscita dell'Italia dalla NATO⁵⁴. Successivamente, diverse centinaia di manifestanti No War hanno sfilato per le strade di Catania il 22 ottobre 2022 e il 25 febbraio 2023, nonché il 7 maggio 2023 aderendo alla Staffetta per la Pace e per l'Umanità; quest'ultima, organizzata a livello nazionale da intellettuali e organizzazioni pacifiste, ha collegato l'opposizione alla guerra con quella al MUOS e a Frontex (Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera)⁵⁵ a sostegno dei migranti⁵⁶. Inoltre, nel marzo 2023, anche in Sicilia è stato istituito l'Osservatorio contro la militarizzazione di scuole e università⁵⁷. Con l'acuirsi del conflitto Israelo-palestinese, dopo l'attacco del 7 ottobre 2023 e l'invasione di Gaza da parte dell'esercito israeliano, il movimento NO MUOS e quello contro le guerre si sono intrecciati con le mobilitazioni e le proteste a sostegno del popolo palestinese, per il cessate il fuoco immediato e la liberazione della Palestina. Il 19 novembre venne organizzato un presidio nei pressi di Sigonella insieme alla comunità araba residente in Sicilia, con la partecipazione di alcune centinaia di manifestanti. Il 3 febbraio 2024 gli attivisti No War hanno promosso un presidio nei pressi della base MUOS contro il genocidio del popolo palestinese e il 2 marzo a Niscemi si è tenuta un'assemblea pubblica "Basta guerre. No al genocidio a Gaza", che hanno visto un aumento della partecipazione dei soli militanti e la presenza anche della comunità araba.

54 *Manifestazione pacifista a Sigonella: "Via le basi NATO dalla Sicilia"*, «La Repubblica» online, 20 marzo 2023, www.palermo.repubblica.it/cronaca/2022/03/20/news/manifestazione_pacifista_a_sigonella_via_le_basi_nato_dalla_sicilia-342140935/ (4 aprile 2024).

55 Nel 2023 la sede di Frontex a Catania è stata fatta bersaglio delle proteste degli attivisti pro-migranti.

56 *Corteo per la pace, grande partecipazione a Catania*, «Live Sicilia», 22 ottobre 2022, www.livesicilia.it/catania-corteo-pacifista-guerra-russia-ucraina/ (4 aprile 2024); *Domenica 7 maggio, Catania a sostegno della staffetta per la pace*, «Presenza», 7 maggio 2023, www.presenza.com/it/2023/05/domenica-7-maggio-catania-a-sostegno-della-staffetta-per-la-pace/ (4 aprile 2024).

57 Sull'Osservatorio contro la militarizzazione, cfr. www.facebook.com/NOMS/ (4 aprile 2024).

Pertanto, anche nel caso delle proteste contro i conflitti in Ucraina e in Palestina in corso, la partecipazione ha coinvolto quasi esclusivamente militanti di gruppi antimilitaristi e pacifisti (laici e cattolici), organizzazioni e partiti della sinistra radicale e antagonista, oltre alla comunità araba nelle proteste a sostegno dei palestinesi, ma senza essere in grado di coinvolgere grandi masse di cittadini comuni.

Analisi dei fattori che facilitano o ostacolano la partecipazione

La prima considerazione da fare è che non sembrerebbe esserci una “specificità siciliana”, nonostante l’isola sia un potenziale obiettivo militare per eventuali nemici a causa della presenza delle basi. La partecipazione dei pacifisti e degli antimilitaristi siciliani ha seguito la *natura ciclica delle proteste contro la guerra*, che diventano manifeste e di massa quando le tensioni internazionali si inaspriscono e scoppiano i conflitti armati, mentre coinvolgono solo piccoli gruppi di attivisti nelle fasi latenti⁵⁸. I picchi delle mobilitazioni in Sicilia contro le guerre si sono avuti quando queste facevano parte di un più ampio ciclo di proteste inserendosi in un movimento transnazionale di massa, come nei casi della lotta contro i missili a Comiso, parte rilevante del movimento antinucleare europeo (1983-84), e delle proteste contro la seconda Guerra del golfo a Sigonella (2003), all’interno del movimento alter-global poi diventato anche No War. Allo stesso modo, le proteste che in Sicilia hanno registrato una bassa partecipazione di cittadini comuni coincidono con quelle che non hanno dato vita a grandi movimenti di massa a livello nazionale: le mobilitazioni contro la prima Guerra del golfo (1991), la guerra nell’ex Jugoslavia (1998) e quelle in corso in Ucraina e Palestina.

Tuttavia, le mobilitazioni contro le basi e i poligoni militari (Nebrodi negli anni ottanta e Madonie nel 2023) sono per Antonio, noto pacifista e ricercatore-giornalista indipendente, «casi specifici siciliani a cui aggiungerei un certo antimilitarismo insito nelle classi popolari (vedi il movimento “Non si parte” nel 1944 o il rifiuto della coscrizione massa dei giovani nella Valle del Belice dopo il terremoto 1968), e il ruolo determinante che insegnanti e Cobas hanno avuto proprio in Sicilia per attenzionare il processo di militarizzazione del sistema scolastico, poi ripreso nazionalmente con la fondazione dell’Osservatorio contro la militarizzazione nelle scuole e nell’università»⁵⁹.

58 Bert Klandermans, *The Social Psychology of Protest*, cit.

59 Intervista ad Antonio Mazzeo, attivista No War (Messina, 29 agosto 2023). Questa intervista e quelle seguenti si trovano nell’archivio privato dell’autore. “Non si parte” fu una rivolta antimilitarista di giovani siciliani che rifiutarono di arruolarsi nell’esercito durante la Seconda guerra mondiale. Per l’Osservatorio, vedi: www.osservatorionomilsuola.com/.

Al di là della questione riguardante una possibile “specificità siciliana”, è partendo dal conflitto in corso in Ucraina che si può provare a dare una spiegazione della scarsa partecipazione alle recenti proteste No War, nonostante alcune condizioni sembrino favorevoli (la crescente militarizzazione dei territori, il rischio che la presenza delle basi comporta, l’accentuarsi del conflitto ecc.), per poi focalizzarsi sull’analisi delle interviste agli attivisti. Come sottolineato da Lieberfeld, «i movimenti di successo contro la guerra [...] cercano inevitabilmente di cambiare l’opinione pubblica come mezzo per influenzare le istituzioni che, a loro volta, possono cambiare le politiche pubbliche»⁶⁰. In Italia buona parte dell’opinione pubblica è stata spesso contraria alla guerra e all’invio di armi all’Ucraina, come hanno registrato la maggior parte dei sondaggi realizzati⁶¹. Tuttavia, gli stessi sondaggi evidenziano come questa opinione pubblica contraria sia in gran parte composta da elettori conservatori di centrodestra (soprattutto Lega e Forza Italia al governo) che non si sono mai mobilitati con i movimenti pacifisti, perché li considerano di sinistra, mentre proprio una (buona) parte dell’elettorato progressista di centrosinistra (solitamente bacino dei movimenti pacifisti) è favorevole all’invio di armi in Ucraina, fortemente influenzato dai media *mainstream* progressisti e dalle politiche pro invio armi del Partito Democratico - (il Movimento 5 Stelle è adesso contrario all’invio di armi, ma dopo averlo precedentemente votato). Ciò ha contribuito a frenare la partecipazione alle mobilitazioni contro la guerra, aumentando l’eterogeneità e il frazionismo nel movimento, insieme alla percepita inefficacia della protesta. Anche per le mobilitazioni a sostegno del popolo palestinese, nonostante un’opinione pubblica largamente favorevole [sarebbe utile un dato], le principali forze politiche di governo e di opposizione – esclusi il Movimento 5 Stelle e l’Alleanza Verdi Sinistra (avs) – hanno stigmatizzato le rivendicazioni dei manifestanti bollandole come “antisemite”, favorendo un clima e azioni repressive nei loro confronti.

Come si vedrà in seguito, il ruolo di possibili alleati dei partiti di sinistra non viene mai menzionato nonostante la ros e il sistema di alleanze che ne deriva siano spesso stati usati come fattori che spiegano la partecipazione alle proteste⁶².

60 Daniel Lieberfeld, *What Makes an Effective Antiwar Movement?*, cit., p. 6.

61 Sui sondaggi, con particolare riferimento all’invio di armi in Ucraina, cfr. www.fanpage.it/politica/sondaggio-cosa-pensano-gli-italiani-dellinvio-di-armi-allucraina-e-perche-e-un-problema-per-meloni/, 24 febbraio 2023 (4 aprile 2024); www.tg.la7.it/sondaggi/sondaggio-swg-si-al-le-armi-allucraina-solo-per-il-47-degli-italiani-02-10-2023-195031 (4 aprile 2024); www.ilfattoquotidiano.it/2024/01/22/sondaggi-solo-il-42-degli-italiani-e-favorevole-allinvio-di-armi-allucraina-e-la-percentuale-piu-bassa-dallinizio-della-guerra/7418217/ (4 aprile 2024).

62 Gianni Piazza, *‘Locally Unwanted Land Use’ Movements*, cit., p. 330.

Infatti, le POS a livello nazionale si sono sempre rivelate semichiuse⁶³ quando si sono verificati i picchi di mobilitazione (Comiso nei primi anni ottanta e Sigonella nel 2003), poiché i principali partiti di centrosinistra erano all'opposizione e sostenevano i movimenti pacifisti, mentre quando erano al governo (ex Jugoslavia fine novanta e Ucraina nel 2022) non li supportavano ed erano nel mirino delle proteste. Dunque, il sostegno dei partiti progressisti all'opposizione, anche se strumentale alla loro contrapposizione a quelli conservatori, ha favorito lo sviluppo delle mobilitazioni contro la guerra, a parziale esclusione del conflitto in Palestina dove solo la sinistra radicale (AVS) sostiene le proteste.

Tuttavia, è dall'analisi dei risultati della ricerca emersi dalle interviste agli attivisti, che si possono individuare i fattori che favoriscono e quelli che ostacolano la partecipazione di massa, secondo la percezione degli intervistati, per poi confrontare i dati con quelli indicati in letteratura. Innanzitutto, tra i fattori interni individuati da Lieberfeld⁶⁴ – la mobilitazione di *risorse*, soprattutto relazionali, la presenza di “imprenditori della protesta”, individui e gruppi più o meno organizzati, una struttura organizzativa inclusiva con processi decisionali orizzontali – sono tra quelli citati dagli intervistati, consapevoli dell'importanza del loro ruolo di attivisti. Ad esempio, Alfonso, noto militante antimilitarista e antirazzista del Comitato NO MUOS-No Sigonella, sottolinea la presenza di attivisti locali e regionali, la costituzione di un coordinamento ad adesione individuale, basato sulla *Carta di Intenti*⁶⁵, e del presidio permanente, strutture orizzontali che hanno favorito la partecipazione e il protagonismo dei giovani e delle donne (Mamme NO MUOS): «arrivammo a coordinare oltre 20 comitati e la stragrande maggioranza degli/lle attivisti/e non avevano vissuto esperienze pregresse»⁶⁶. Anche secondo Antonio, «l'esistenza e la diffusione di realtà organizzate, gruppi, collettivi, l'attivismo dei giovani e delle donne, ecc.»⁶⁷ sono fattori rilevanti che favoriscono la partecipazione e la mobilitazione.

Altri fattori individuati dagli intervistati riguardano le scelte strategiche, e possono essere letti come processo di allineamento dei *frames* tra gli attivisti di movimento e le persone che intendono mobilitare. Le capacità di collegare schemi interpretativi diversi, evidenziando elementi comuni tra loro (*frame bridging*),

63 Intendo la POS semi-chiusa quando i partiti al governo sono il bersaglio dei manifestanti, mentre quelli all'opposizione li sostengono.

64 Daniel Lieberfeld, *What Makes an Effective Antiwar Movement?*, cit., p.10.

65 www.nomuos.info/carta-d-intenti/ (8 aprile 2024).

66 *Intervista ad Alfonso Di Stefano*, “Comunic/Azione Diretta” (1983-87), “Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella” (2003/2011), “Comitato NO MUOS/No Sigonella” (2012-2023), Catania, 1 giugno 2023.

67 *Intervista ad Antonio Mazzeo*, cit., 15 giugno 2023.

e di estendere le rivendicazioni particolari a discorsi e obiettivi più generali (*frame extension*), come fattori determinanti, sono evidenti nella risposta di Enrico, giovane militante dei centri sociali: «Riuscire a collegare le diverse istanze territoriali, mettersi in ascolto rispetto ai bisogni e ai desideri delle persone, studiare e sperimentare metodi di coinvolgimento che mirano alla riappropriazione di spazi e saperi delle persone [...] declinare la lotta contro la base militare nella quotidianità delle persone allargando lo spettro delle istanze e collegandole tra loro»⁶⁸. Al contrario, la «frammentazione delle istanze e dei loro portatori/trici su livello regionale e locale» è uno dei fattori che frenano la partecipazione, insieme alla mancanza o alla perdita di “capitale sociale”: «disgregazione del tessuto sociale interessato dove insistono le basi militari (emigrazione, mancanza dei servizi essenziali e di punti di riferimento locali)... Scarso coinvolgimento della società (dettato anche dalla forte retorica e attività militarista dello Stato italiano) nei processi di lotta e di costruzione di comunità»⁶⁹.

Per alcuni degli attivisti intervistati, il principale fattore che favorisce la partecipazione dei cittadini comuni alle proteste contro la guerra sarebbe la «consapevolezza dell'impatto negativo della (economia di) guerra e delle basi militari sulle loro condizioni di vita, la loro salute e l'ambiente», anche nei paesi non direttamente coinvolti nel conflitto. Secondo Antonino, leader locale dei COBAS, «la mobilitazione cresce quando l'opinione pubblica teme l'allargamento dei conflitti e quando è più evidente il legame fra economia di guerra e peggioramento delle condizioni materiali di vita anche nei paesi non belligeranti»⁷⁰. Anche per Antonio, la consapevolezza delle persone è un fattore cruciale: «innanzitutto la presa di coscienza dei singoli e delle comunità dei pericoli ed effetti delle guerre e dei processi di militarizzazione sul vissuto quotidiano delle persone»⁷¹. Questo fattore sembra molto simile a quello ipotizzato nella ricerca già citata in precedenza, cioè la percezione del pericolo da parte della popolazione locale per il «danno eventuale che la base potrebbe arrecare alla propria salute, alla propria sicurezza, alla propria qualità della vita»⁷². Anche per Giorgia del movimento NO MUOS, la presenza o la mancanza di consapevolezza tra la popolazione è il fattore esplicativo principale della mobilitazione, ma non tanto dei pericoli delle guerre quanto di quella che l'attivista definisce la contraddizione tra paesi imperialisti (occidentali e orientali) e popoli oppressi. La militante sostiene infatti:

68 *Intervista a Enrico Eberle*, attivista di Spazi Sociali Catania (Catania, 10 giugno 2023). Spazi Sociali Catania è formato da un gruppo di occupanti di centri e spazi sociali.

69 *Ibid.*

70 *Intervista a Antonino De Cristofaro*, “COBAS”, Catania, 7 giugno 2023.

71 *Intervista ad Antonio Mazzeo*, cit.

72 Gianni Piazza, *Dal locale al globale*, cit., p. 39.

Il fattore di partecipazione delle masse alle proteste in genere è uno: sentire reale la contraddizione attorno a quale si crea il movimento. Quando questa contraddizione non è reale o non è percepita tale il movimento cessa di esistere. Nel caso del movimento NO MUOS diventato nel tempo movimento contro la guerra accade che la contraddizione di fondo, lo scontro tra paesi imperialisti e popoli oppressi, è reale ma non sempre facilmente percepita⁷³.

Tuttavia, la consapevolezza del rapporto negativo tra guerre, basi militari e condizioni di vita e interessi della popolazione locale non è sempre sufficiente per favorire (e spiegare) la partecipazione di massa, in quanto deve esserci anche la percezione che l'azione collettiva sia efficace per ottenere risultati concreti, quindi l'efficacia collettiva individuata da Klandermans e Mannarini⁷⁴. Infatti, come sostiene Metis, militante di Antudo e della Rete dei Comitati Territoriali Siciliani, «la partecipazione può diventare di massa se la presenza della base militare oggetto della protesta tocca degli interessi vivi e immediati e se si ha la percezione che partecipare alla manifestazione possa produrre risultati tangibili (ad esempio, la non apertura o la limitazione delle attività di una base)»⁷⁵. Di converso, l'attivista siciliana sostiene che uno dei fattori che ostacolano la partecipazione e favoriscono la smobilitazione sia proprio la mancanza o la perdita di *efficacia collettiva*: «simili manifestazioni hanno una ricaduta concreta pari quasi a zero, e non è facile riuscire a creare ampia partecipazione quando si sa che la manifestazione nel migliore dei casi potrà servire solo a gettare qualche luce sul tema della militarizzazione dei territori e della guerra, ma non riuscirà a portare a casa dei risultati rilevanti»⁷⁶.

La perdita o la mancanza della percezione che la protesta possa essere efficace è alimentata, a parere degli attivisti, dalla «rassegnazione» e dal «disappunto per la sconfitta», il mancato raggiungimento dell'obiettivo principale, come sottolineato nel caso del movimento NO MUOS, che non è stato in grado di fermare la costruzione e il funzionamento del sistema di comunicazione. Inoltre, la forte «repressione statale», da parte della polizia e della magistratura (un vincolo esterno individuato da Lieberfeld⁷⁷), «l'emigrazione di alcuni attivisti locali», e

73 *Intervista a Giorgia Italia*, “Movimento NO MUOS”, “CSP Graziella Giuffrida” (Catania, 15 giugno 2023).

74 Bert Klandermans, *The Social Psychology of Protest*, cit.; Terri Mannarini, Michele Roccato, Angela Fedi et al., *Six Factors Fostering Protest*, cit., p. 897-898.

75 *Intervista a Metis Bombaci*, “Antudo” Lentini, Rete dei Comitati Territoriali Siciliani (Lentini, 29 giugno 2023). Antudo è «una rete di comitati a cui fanno riferimento le realtà sociali che si muovono per l'autodeterminazione e l'autogoverno dei territori in Sicilia».

76 Ibid.

77 Daniel Lieberfeld, *What Makes an Effective Antiwar Movement?*, cit., p.11.

le «tensioni interne» tra i gruppi del movimento, sono considerati i principali fattori aggiuntivi della smobilitazione del movimento NO MUOS. Infatti, secondo Alfonso:

Purtroppo, l'entrata in funzione del MUOS ha demoralizzato abbastanza la popolazione, se poi si aggiungono l'emigrazione di non pochi attivisti e la repressione, si può prevedere un riflusso inevitabile [...] il "fuoco amico" ha quasi estinto la partecipazione locale. Ormai si è dilapidato un patrimonio di energie, elaborazioni e partecipazione archiviando da anni la bussola della Carta d'Intenti [...] le iniziative sono diventate sporadiche e stanno prevalendo dinamiche autoreferenziali⁷⁸.

Anche per Antonio c'è stato un «forte esercizio del controllo sociale e repressivo»⁷⁹, e pure Giorgia ritiene che:

Quando questa battaglia è stata persa e il MUOS è stato installato e poi messo in funzione, ecco che il numero di partecipanti non militanti al movimento è drasticamente diminuito. A questo va aggiunto anche la forte repressione subita dal movimento. E se una buona parte di militanti mette in conto gli effetti della repressione durante la propria lotta, questo non accade per le persone comuni che una volta colpite da multe, condanne e sequestri di mezzi hanno preferito abbandonare la lotta⁸⁰.

Un altro fattore che, secondo gli attivisti, ha ostacolato la partecipazione di massa alle proteste è il ruolo svolto dai media mainstream che riportano positivamente gli interventi militari e il ruolo delle basi, mentre descrivono negativamente i pacifisti e gli antimilitaristi che vi si oppongono. Ciò che Liberfeld definisce «mass media non disposti a concedere al movimento una copertura positiva o neutra»⁸¹, è narrato da Giorgia come la propaganda esercitata dalla classe dirigente attraverso i media:

La partecipazione di massa viene ostacolata dalla classe dominante attraverso la propaganda della guerra che viene presentata come strumento necessario per la promozione della democrazia e dei valori occidentali e come strumento di difesa da un ipotetico nemico sempre poco definito. Inoltre, fino adesso poco si sa del reale coinvolgimento delle nostre basi nelle guerre, per cui molte persone non credono di vivere in un paese in guerra e di essere quindi complici dei massacri che avvengono altrove. La guerra viene raccontata dalla classe dominante attraverso i suoi media come qualcosa che avviene fuori dall'Italia e si tace rispetto all'aumento delle spese militari, agli affari di guerra di imprese con partecipazione statale come Leonardo Spa, si tace sugli accordi di guerra con

78 *Intervista ad Alfonso Di Stefano*, cit.

79 *Intervista ad Antonio Mazzeo*, cit.

80 *Intervista a Giorgia Italia*, cit.

81 Daniel Lieberfeld, *What Makes an Effective Antiwar Movement?*, cit., p.11.

paesi belligeranti, come Israele, Turchia o USA, e del supporto concreto che le nostre basi militari, quelle NATO e statunitensi presenti nel nostro territorio danno nei vari conflitti in corso⁸².

Di converso, altri attivisti sottolineano come l'attenzione e la copertura mediatica positiva favoriscano invece la diffusione della partecipazione tra i comuni cittadini⁸³, come individuato da Lieberfeld tra le opportunità politiche: «Atteggiamiento dei media verso la questione e cooperazione o antagonismo dei media verso i responsabili politici rilevanti»⁸⁴.

Da ultimo, ma non meno importante, un altro fattore rilevato dagli attivisti è quello definito da Mannarini et al., «l'attaccamento al luogo», cioè «i legami che collegano l'individuo ai luoghi [...] la partecipazione volta a difendere le comunità locali può essere associata a un elevato livello di attaccamento al luogo nella condizione che gli individui sperimentino eventi minacciosi»⁸⁵. Secondo Antonio, infatti, sono cruciali nel favorire la partecipazione alle proteste «l'identità storico-culturale [...] il senso di appartenenza collettivo a un territorio e la disponibilità a difenderlo dalle aggressioni»⁸⁶.

Conclusioni

Riportiamo la sintesi delle risposte alle domande poste nell'introduzione, confrontando i fattori rilevati dagli studiosi in letteratura e quelli individuati dagli attivisti locali. In primo luogo, analizzando la lunga storia delle mobilitazioni contro la guerra nell'isola, una "peculiarità siciliana" non sembra emergere, a parte i NO MUOS e quelle contro i poligoni militari (Nebrodi e Madonie), che per gli attivisti locali si unirebbero a un diffuso sentimento antimilitarista. Le mobilitazioni contro le guerre nell'isola seguono la natura ciclica delle proteste a livello nazionale e internazionale, poiché i picchi delle più grandi mobilitazioni coincidono con quelli contro gli Euromissili a Comiso (1983-84) e la seconda guerra in Iraq (2003), così come la bassa partecipazione ad altre mobilitazioni contro la guerra, tra cui quella in corso in Ucraina e in Palestina. Un tentativo

82 *Intervista a Giorgia Italia*, cit.

83 *Intervista ad Antonio Mazzeo*, cit.

84 Daniel Lieberfeld, *What Makes an Effective Antiwar Movement?*, cit., p.10.

85 Terri Mannarini, Michele Roccato, Angela Fedi et al., *Six Factors Fostering Protest*, cit., p. 906; Richard C. Stedman, *Toward a social psychology of place*, «Environment and Behavior», n. 5, 2000, pp. 561-581.

86 *Intervista ad Antonio Mazzeo*, cit.

di spiegare la mancanza di mobilitazione di massa contro le guerre in corso si concentra non solo sulla percezione della gente comune dell'inefficacia della protesta o delle divisioni all'interno del movimento, ma anche sulla composizione dell'opinione pubblica maggioritaria contro la guerra. In realtà, questa è in gran parte composta da elettori conservatori di destra che non si mobilitano a fianco dei pacifisti, mentre quelli progressisti sono divisi sull'invio di armi al governo Zelensky e sulla condanna del genocidio in Palestina.

Se guardiamo al modello del "Processo politico" e alla Struttura delle Opportunità Politiche, si può dire che i picchi di mobilitazione si sono verificati quando la POS era semichiusa e i manifestanti contro la guerra avevano alleati politico-istituzionali nei sindacati e nei partiti di sinistra all'opposizione, ma non quando quest'ultimi erano al governo; anche l'attuale opposizione progressista è divisa sul sostegno alle proteste pro Palestina. Questo elemento però non viene rivelato nelle interviste agli attivisti di movimento, sempre molto diffidenti e ostili nei confronti della sinistra istituzionale. Le risposte dei militanti possono essere interpretate solo in parte alla luce dei principali approcci teorici degli studi sui movimenti sociali, come la "mobilitazione delle risorse", che evidenzia il ruolo degli "imprenditori della protesta", le reti e il capitale sociale, la struttura organizzativa inclusiva e orizzontale; oppure l'analisi degli schemi interpretativi, attraverso la quale comprendere i processi di allineamento dei *frames*, come il *frame bridging* e il *frame extension*.

E anche se si guarda ai due lavori presi in considerazione per questa ricerca, i fattori che favoriscono e ostacolano la partecipazione identificati da questi studiosi (Lieberfeld e Mannarini) sono in parte diversi da quelli individuati dagli attivisti. L'efficacia collettiva della protesta percepita dalla popolazione e l'attaccamento al luogo sono tra i fattori individuati da Mannarini e altri⁸⁷, la cui presenza o assenza favorisce o ostacola la partecipazione, anche nella percezione degli attivisti del movimento. Così come, sia nello studio di Lieberfeld⁸⁸, che nelle risposte degli attivisti, la repressione e il controllo statale e la copertura negativa e stigmatizzante da parte dei media mainstream sono fattori che limitano fortemente la partecipazione popolare. Tuttavia, alcuni attivisti intervistati sottolineano come il fattore più importante sia la presenza o la mancanza di consapevolezza tra la popolazione dell'impatto negativo della (economia di) guerra e delle basi militari sulle loro condizioni di vita, sulla loro salute e sull'ambiente, come ipotizzato in precedenza, anche se, senza la percezione dell'efficacia della protesta non sarebbe sufficiente. Per gli attivisti, infatti, la rassegnazione e la de-

87 Terri Mannarini, Michele Roccato, Angela Fedi et al., *Six Factors Fostering Protest*, cit.

88 Daniel Lieberfeld, *What Makes an Effective Antiwar Movement?* cit.

lusione per le sconfitte subite sono potenti fattori che ostacolano la partecipazione. Dunque, non tutti i fattori rilevati dagli attivisti intervistati corrispondono a quelli individuati in letteratura dagli studiosi, stimolando così future ricerche e approfondimenti⁸⁹.

Possiamo infine affermare, in estrema sintesi, che in Sicilia c'è stata una partecipazione di massa alle proteste contro la guerra, che hanno preso di mira le basi USA-NATO, quando le mobilitazioni si sono inserite in un ciclo di proteste più ampio a livello nazionale e transnazionale, a parte il caso NO MUOS. Queste si sono verificate quando tra la popolazione vi è stata la consapevolezza delle relazioni causali negative delle guerre e della presenza di basi militari sulla salute e le condizioni di vita e ambientali, insieme alla percezione dell'efficacia della protesta, una copertura dei media progressisti favorevole e una POS semichiusa con sindacati e partiti di sinistra alleati all'opposizione. Gli eventi di protesta futuri potranno eventualmente dare ulteriori indicazioni sui fattori che influenzano la diffusione di massa nei movimenti antimilitaristi e contro le guerre.

GIANNI PIAZZA. Professore associato di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università di Catania, dottore di ricerca in Scienza Politica presso l'Università di Firenze, membro del collegio di dottorato in Scienza Politica e Sociologia della Scuola Normale Superiore di Pisa. Editor della rivista «Partecipazione e Conflitto», ha pubblicato libri, saggi e articoli su politica e politiche locali, i movimenti sociali, i conflitti territoriali e ambientali, le occupazioni dei centri sociali, le mobilitazioni di studenti e migranti.

89 Sulle interviste, cfr. *supra*.